

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Presenza di posizione sul nucleare e sulla politica energetica

La Direzione Pci propone: votare «sì» ai referendum

Andreotti scrive ai partiti. Socialisti delusi

Oggi la risposta di Craxi, ma nel Psi si affacciano due posizioni contrastanti - La Dc si riserva di giocare la carta della moratoria per sbloccare le trattative - Richieste di anticipo della data delle consultazioni

ROMA — La Direzione del Pci ha discusso, nella riunione che ha tenuto lunedì sera, degli sviluppi della crisi di governo e del ruolo che in essa ha assunto in questione del referendum. Al termine è stato approvato un documento.

Il Pci — si legge nella nota — ribadisce il suo impegno a difesa del diritto costituzionale dei cittadini ad esprimersi attraverso referendum popolari. Non è in nessun modo accettabile l'idea di un ricorso ad elezioni anticipate che consentisse ai cittadini di pronunciarsi sull'uso delle tecnologie nucleari e sulle scelte della politica energetica. Il fatto stesso che questa proposta, che in particolare è grave, perché si tratterebbe di un puro espediente, l'ipotesi avanzata dal presidente incaricato di schivare il referendum

sulla politica energetica con una leggina di abrogazione delle norme senza alcun confronto e senza reali intese programmatiche sulle scelte strategiche, sulle grandi questioni della sicurezza e dello sviluppo del Paese e sulla necessaria riforma legislativa.

I comunisti — prosegue il documento — all'indomani dell'incidente di Chernobyl, riprendendo la riflessione avviata da anni su questi temi, avevano proposto un referendum consultivo e propositivo che consentisse ai cittadini di pronunciarsi sull'uso delle tecnologie nucleari e sulle scelte della politica energetica. Il fatto stesso che questa proposta, che in particolare è grave, perché si tratterebbe di un puro espediente, l'ipotesi avanzata dal presidente incaricato di schivare il referendum

gento l'esigenza politica di affrontare i referendum abrogativi che, anche per questo, hanno ormai assunto un significato generale che va al di là della semplice abrogazione delle norme contestate.

La Direzione del Pci ha deciso di sottoporre al prossimo Comitato centrale un documento che, a conclusione della ampia discussione, del confronto e della ricerca promossa in questi mesi, indichi gli obiettivi e le scelte di una rinnovata politica energetica. I principi cui essa deve ispirarsi sono quelli dell'avanzamento scientifico e tecnologico, della cooperazione internazionale nella ricerca e per la sicurezza, della difesa della salute dell'uomo e dell'ambiente, del governo democratico, dell'uso delle

ROMA — Andreotti ha scoperto le sue carte: il referendum sulla giustizia non sarebbe un dramma, se i cinque lo affrontassero con una posizione comune. Quello sul nucleare però va assolutamente evitato attraverso soluzioni legislative. Nella lettera che il presidente incaricato ha fatto recapitare ieri mattina ai segretari del pentapartito, si affaccia anche l'idea di istituire un ministero «ad hoc» per le riforme istituzionali. Ma ha tutta l'aria di un contentino ai socialisti, forse per compensare la delusione per la mancanza di qualsiasi accenno all'ipotesi di una moratoria nucleare. Adesso tocca al Psi scoprire le proprie carte. Lo farà oggi pomeriggio, nella riunione della Direzione, a cui parteciperà ovviamente Craxi. Se la risposta fosse negativa, il tentativo di Andreotti potrebbe considerarsi praticamente fallito, e le elezioni anticipate sarebbero davvero dietro l'angolo.

Le prime reazioni giunte ieri da via del Corso sono caute, ma non sembrano incoraggianti per il presidente incaricato. Il capogruppo Montecitorio Lello Lagorio, ha trovato la sua lettera «non molto interessante». Per il ministro Rino Formica «non se ne fa niente». Secondo Felice Borgoglio, membro dell'esecutivo del partito, si tratta del «nulla scritto su carta bianca». Mentre il vicesegretario Claudio Martelli è «seriamente perplesso». Con queste premesse, che verrà fuori dalla Direzione? Nulla si dà per scontato nemmeno nello stesso Psi, il cui segretario appare ancora indeciso sullo sbocco da offrire alla crisi. La scelta rimane tra elezioni e accordi. (Segue in ultima)

ROMA — Andreotti ha scoperto le sue carte: il referendum sulla giustizia non sarebbe un dramma, se i cinque lo affrontassero con una posizione comune. Quello sul nucleare però va assolutamente evitato attraverso soluzioni legislative. Nella lettera che il presidente incaricato ha fatto recapitare ieri mattina ai segretari del pentapartito, si affaccia anche l'idea di istituire un ministero «ad hoc» per le riforme istituzionali. Ma ha tutta l'aria di un contentino ai socialisti, forse per compensare la delusione per la mancanza di qualsiasi accenno all'ipotesi di una moratoria nucleare. Adesso tocca al Psi scoprire le proprie carte. Lo farà oggi pomeriggio, nella riunione della Direzione, a cui parteciperà ovviamente Craxi. Se la risposta fosse negativa, il tentativo di Andreotti potrebbe considerarsi praticamente fallito, e le elezioni anticipate sarebbero davvero dietro l'angolo.

Le prime reazioni giunte ieri da via del Corso sono caute, ma non sembrano incoraggianti per il presidente incaricato. Il capogruppo Montecitorio Lello Lagorio, ha trovato la sua lettera «non molto interessante». Per il ministro Rino Formica «non se ne fa niente». Secondo Felice Borgoglio, membro dell'esecutivo del partito, si tratta del «nulla scritto su carta bianca». Mentre il vicesegretario Claudio Martelli è «seriamente perplesso». Con queste premesse, che verrà fuori dalla Direzione? Nulla si dà per scontato nemmeno nello stesso Psi, il cui segretario appare ancora indeciso sullo sbocco da offrire alla crisi. La scelta rimane tra elezioni e accordi. (Segue in ultima)

Cresce l'insoddisfazione nelle caserme

Nuove proteste dei militari «No al rancio»

L'incontro del Cocer con i parlamentari della commissione Difesa «Un contentino per tenerci buoni» - Due suicidi in caserma

Il malcontento tra i militari, dopo gli insufficienti aumenti decisi dal governo, sta dilagando. L'annuncio non è ufficiale, ma oggi, quasi sicuramente, in molte caserme italiane riprenderanno le proteste in particolare quella del rifiuto del rancio e la «non presenza» nelle varie mense ufficiali. Intanto ieri il Cocer, l'organismo di rappresentanza dei militari, si è riunito ed ha preso in esame, punto per punto, il testo del «Decreto Spadolini». La conclusione è stata, come si è detto, di insoddisfazione generale. Il Comitato di presidenza del Cocer, intanto, si incontra, stamane e nel pomeriggio, con i parlamentari della commissione Difesa della Camera, per fare il punto della situazione. Ai deputati saranno presentate le proposte e le osservazioni dei militari che chiedono, in sostanza, un forte senso di realismo, una serie di modifiche al decreto governativo. L'altro giorno, in questo senso, si erano messi al lavoro anche i capi di stato maggiore che avevano elaborato, a quanto si dice, una vera e propria «carta rivendicativa» da far conoscere subito ai vari gruppi parlamentari. Intanto i vari ufficiali avrebbero dichiarato, ieri, proprio nel corso delle varie riunioni del Cocer, di non essere più d'accordo di farsi rappresentare, nella trattativa economica con il governo, dal ministero della Difesa. D'altra parte, come è noto, ai militari dell'Arma è vietata, per legge, l'apparte-

tenza ad una qualsiasi organizzazione in ambienti bene informati non si esclude che il Coger (nel quale i carabinieri sono rappresentati) affronti, prima o poi, anche questo problema.

Frattanto si devono purtroppo registrare due nuovi casi di suicidio nelle caserme (e di un altro tentativo compiuto venerdì a Ferrara, fortunatamente senza esito mortale, si è avuto notizia sempre ieri).

Nella caserma della Folgore a Livorno si è sparato con la pistola d'ordinanza il tenente dei carabinieri Maurizio Pietraforte, di 24 anni. In un deposito aeronautico presso Padova si è tolto la vita, durante il turno di guardia, l'aviere di leva triestino Enrico Sain, ventenne.

Non riesco a darmi ragione del fatto che sulla Carta delle donne intervengano quasi soltanto donne. Questa Carta è nel partito comunista una novità senza precedenti sotto due aspetti: il primo è che finora il problema non era quello del punto di vista delle donne comuniste sulla politica del partito, ma quello della «questione femminile» come aspetto della politica del partito, anzi, per dirla più brutalmente, «selettivo», il secondo è che i promotori di un «punto di vista femminile» su tutta la politica del Pci, punto di vista e punto di partecipazione, comporta una tensione realmente insolubile nei modi che la sfera politica ha finora conosciuto.

Le donne comuniste infatti si presentano, per la prima volta in questa Carta, non come l'avanguardia di un gruppo sociale oppresso, che in alleanza ad altri esprime i suoi bisogni, bensì per quello che sono parte di un sesso, un genere, che millenni di storia diversa hanno formato in un diverso sapere, una diversa sensibilità, una diversa concezione di sé, un sesso che anche gli uomini sanno e pensano diverso. E ora per la prima volta aspira ad essere non «un comunista» ma «una comunista», diversa come lui è diverso da essa, cioè che il diverso è la bisessualità in natura — una ricchezza, un «più», un principio di simmetria e dissimmetria.

Per una donna comunista è un'ambizione enorme, arduissima, affannosa. Dico enorme perché è vero che per essere donne nel senso che dicevo bisogna recuperare molto e perdere molto, in sé e nel mondo, con il quale un mondo costruito con i poteri degli uomini e sui loro valori ci recepisce. Dico anche recuperare perché non credo che, per essere stati gli uomini, coloro che hanno avuto la parola, fatto la legge, sistemato la memoria, le donne non siano esistite. Esse sono state per lo più silenziose sulla scena pubblica, legalmente sottoposte in quella famiglia e tutta vita potenti nella sfera del sentimento, dell'interiorità, dell'io profondo e del corpo, non solo propri ma anche di lui. Se la casa è il luogo dove la donna è stata relegata e dove gli uomini, oltreché il suo ambiente, il che in Italia ha avuto il segno allentante dell'auto-

Questa ambizione enorme delle donne comuniste

di ROSSANA ROSSANDA

Per una donna comunista è un'ambizione enorme, arduissima, affannosa. Dico enorme perché è vero che per essere donne nel senso che dicevo bisogna recuperare molto e perdere molto, in sé e nel mondo, con il quale un mondo costruito con i poteri degli uomini e sui loro valori ci recepisce. Dico anche recuperare perché non credo che, per essere stati gli uomini, coloro che hanno avuto la parola, fatto la legge, sistemato la memoria, le donne non siano esistite. Esse sono state per lo più silenziose sulla scena pubblica, legalmente sottoposte in quella famiglia e tutta vita potenti nella sfera del sentimento, dell'interiorità, dell'io profondo e del corpo, non solo propri ma anche di lui. Se la casa è il luogo dove la donna è stata relegata e dove gli uomini, oltreché il suo ambiente, il che in Italia ha avuto il segno allentante dell'auto-

Propone la politica delle furbizie

Una lettera da rinviare al mittente

Ma come potrebbe mai il partito socialista ricevere positivamente un documento come la lettera al 5 di Andreotti?

La lettera muove dal punto oggettivamente forte della Dc. «Tutti volete (dite di volere) la ricostituzione del pentapartito, per tornare alla legislatura. Dunque? E' indubbio che, se gli alleati della Dc non si affannassero, in una crisi politica tanto acuta e profonda, a ripetere che non ci sono soluzioni alternative, se non consegnassero così su un piatto d'argento, a De Mita ed Andreotti, le proprie teste, la crisi non avrebbe gli sviluppi paudosi che si possono vedere, e ci sarebbe meno spazio per la manovra, l'irritamento, la furbizia».

La lettera sbriga sommarariamente, o rinvia a successivi passaggi, il tema del programma, e si ferma tutta sulla questione del referendum.

Bisogna evitarli, scrive Andreotti. Bisogna evitare quelli sulla giustizia, perfezionando, se possibile, il «pacchetto Rognoni». Si può fare una legge o comunque — visto che una legge ci dovrà essere — si potrebbe decidere tutti di votare allo stesso modo. Votiamo sì o buona notte. L'essenziale è rimanere ancorati al «pacchetto».

Andreotti è più categorico sull'energia.

Parla di «esigenza assoluta di non prestare il referendum». Di questa «esigenza assoluta» la Dc non si

assoluta rilevanza strategica per il paese.

Pare ben difficile che il Psi possa accettare, prima perché non si può volere e disvolere al tempo stesso. E poi perché non è serio, non è responsabile, formare un governo che, esecutato il trucco per navigare tra gli scogli, si trovi dall'istante profondamente diviso su aspetti cruciali di qualunque possibile programma, a partire da quello dell'energia. Per tacere del resto il Pci, attraverso il comunicato della Direzione reso pubblico ieri, ha preso una importante posizione chiara sul referendum relativo all'energia, la cui scadenza è vicina, ed ha avanzato recentemente una proposta dettagliata di riforma della giustizia (che ieri per esempio Gaetano Carone sulla Stampa definiva «il progetto migliore tra quelli avanzati negli ultimi tempi»). Nessun altro ha ancora compiuto passi paragonabili, proposte politiche tanto distinguibili dal gioco delle carte.

«Stasera si recita a soggetto», allora, su copione di Andreotti? Se i destinatari della lettera — e primo tra tutti il Pci — accettassero di interpretare il ruolo assegnato loro, è già chiaro che cosa potrebbe avvenire nell'anno residuo di legislatura: una lunga paralisi di governo accompagnata da un frenetico movimento elettorale dei partiti che ne fanno parte.

ROMA — Da oggi sono scattate le «supermulte»

Entra in vigore il decreto che inasprisce tutte le sanzioni

Da stamane vigili in agguato Triplicate le multe per gli automobilisti

I Comuni hanno poi la facoltà di aggravare ancora la pena definendo zone speciali ma sarebbero tenuti a costruire parcheggi



ROMA — Da oggi sono scattate le «supermulte»

Sono scattate oggi le multe per le infrazioni alla circolazione nei centri urbani. Con la registrazione sulla «Gazzetta» è entrato in vigore il decreto sulla disciplina del traffico. Una multa che fino a ieri era di 120.000 lire per una sosta vietata, in zona pericolosa e per il transito su una corsia preferenziale, passa a

360.000 e può arrivare a 720.000. Per chi ferma l'auto in prossimità di una curva o di una galleria la sanzione passa a 150.000 e anche a 300.000 lire oltre alla rimozione forzata.

NOTARI STRAMBACI E FAENZA A PAG. 3

mobile fin dal dopoguerra, e di un'automobile concepita e usata non come veicolo in concorrenza e integrazione con altri veicoli, ma come «mezzo assoluto» di trasporto.

Al Centro studi dei sistemi di trasporto che la Fiat ha a Roma, dietro via Bissolati, si raccontano che in Italia circolano oggi 20 milioni e mezzo di auto private e che il 70 per cento delle famiglie italiane ha già un'auto e il 20 per cento ne ha più di una. E

Ugo Baduel (Segue in ultima)

Massiccia ondata di scioperi in Jugoslavia

BELGRADO — Una massiccia ondata di scioperi a cui hanno partecipato undicimila lavoratori ha investito nell'ultima settimana le più importanti repubbliche jugoslave dopo la decisione del governo di ritirare le maggiorazioni degli stipendi, concesse in modo illegale dopo il blocco dei salari decretato lo scorso mese dal governo. Nella Bosnia Erzegovina, dove gli incrementi non autorizzati oscillano tra il 20 e il 50 per cento migliaia di operai hanno incrociato le braccia preoccupati di dover restituire i tre o sei lire in una situazione economica in costante deterioramento. Nella Croazia il sindacato ha reclamato di governo nuovi provvedimenti. Il clima è così anche nella Serbia dove centinaia di operai hanno dato vita a uno sciopero durato dodici giorni. Ancora più gravi appare la situazione in Macedonia.

Nell'interno

Si fa sempre più aspro in Cile il confronto tra Chiesa e Stato

Sempre più «ad alto rischio» il viaggio del Papa in Cile programmato per la fine di questo mese. Si fa sempre più aspro il confronto tra Chiesa e Stato cileno mentre si moltiplicano le prese di posizione della gerarchia cattolica cilena contro il dittatore Pinochet.

Muore bambina di tre anni dopo il trapianto di cuore

ROMA — Il cuore nuovo non ha retto e la piccola Chiara Bartolomeo, tre anni è morta a dieci ore dal trapianto. Il donatore era un bambino di Pisa che aveva perso la vita domenica sera in un incidente stradale. Il drammatico episodio rischia di alimentare le polemiche sulla crisi dei trapianti.

Genova, incontro tra Batini e D'Alessandro (e il cardinale)

Schiarita la vicenda del porto di Genova. Ieri si sono rivisti il presidente del consorzio D'Alessandro e il Console dei portuali Batini, auspice le mediazioni del cardinale Siri. Lo Stato diceva un calendario di incontri.

Vel, Petrusco, torna alla luce In Vaticano la tomba di Vulci

Cappi scolpiti affreschi e iscrizioni. Vel e Petrusco raffigurato accanto al suo schiavo i reperti della tomba Franciosi saranno visibili a partire da venerdì nel Braccio di Carlo Magno in Vaticano. La ricostruzione del monumento funerario ritrovato a Vulci è stata presentata ieri alla stampa.

Ravenna, lo annuncia il padrone agli operai: «Vi darò il consiglio d'azienda»

Riapre il «cantiere della morte»

Dal nostro inviato

RAVENNA — Il padrone d'assalto, Enzo Arienti titolare assieme due fratelli dell'impresa Mecnavi adesso vuole «concedere» i sindacati senza vergognarsi ha detto che «permetterà» a tutti i 80 dipendenti di costituire un consiglio di fabbrica e che dopo sarà anche disposto ad incontrarlo «in un momento fuori dell'orario di lavoro». Prima di raccontare questa assemblea vale la pena di citare un «comunicato della stessa Mecnavi» che ieri all'improvviso ha annunciato la ripresa dell'attività «si lavorerà già da stamane tutti sulla nave Leonis» ancora a poche decine di metri dalla Elisabetta Montanari dove venerdì mattina 13 ragazzi e uomini sono morti affascati. E scandalosamente in questo primo comunicato pubblico dell'azienda inviato «a chi di competenza» non si fa il minimo cen-

no a questa strage a quella stava di nave dove — come ha detto il vescovo di Ravenna — «gli uomini sono stati ridotti come topi». Ma c'è di peggio anche se era difficile pensare a qualcosa di più ignobile delle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi. La nota non è che un elenco dei «preziosi antineocondi» predisposti sulla nuova nave ed allo scopo — vale la pena leggere questa parte integralmente — di «fugare i dubbi e le gratuite illazioni riportate dagli organi di informazione o da persone sulla cui competenza in materia si esprime il più ampio riser-

«questo «dell'atto assoluto» (cittadino ancora il forte discorso del vescovo) non è che «dubbio e gratuita illazione». Questi concetti Enzo Arienti li ha ripetuto in tv ostentando un aria gelida e serena, intervistato da Enzo Biagi.

I sindacati che subito hanno portato gli operai a manifestare contro questa strage? Il sindaco tutte le autorità che hanno detto che questi giovani sono stati «fucilati in una trappola»? Il Papa che nel messaggio alla Chiesa di Ravenna ha detto che «la salvaguardia dell'immense bene di lui vita e della dignità» «deve essere fine e primo obiettivo dell'attività lavorativa»? Sono tutti — e risponde la Mecnavi — «persone sulla cui competenza in materia si esprime un ampio riser-

mo avuto un fatturato di mezzo miliardo il primo anno roba da officinetta, 30 miliardi quest'anno, e speriamo che entro il '87 ci stabilirò su un fatturato di 50 miliardi». E così i Arienti lunedì sera ha pensato che tre giorni di chiusura erano sufficienti. Del resto c'erano appena stati i funerali. «Gli armatori hanno sempre fretta — ha dichiarato subito dopo la strage — se non li accoppiano noi, vanno dalla concorrenza». Ha mandato in giro i suoi uomini ha convocato un'assemblea per ieri mattina. Si sono trovati nella sala mensa, alle otto e c'erano quasi tutti i dipendenti. Ha detto che bisognava tornare a lavorare che non c'era pericolo come non ce n'era sui altri nove della strage («quella è stata una fatalità» ha insistito ancora una volta). A chi avesse accettato di fare il caposquadra (che si assurt e così anch'erespon-

bilità penali) ha promesso un miglior trattamento. Poi la proposta di costituire il consiglio di fabbrica perché si era disposto a concederlo. Dopo mezz'ora sono entrati, senza essere stati invitati né avvertiti dall'azienda, i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. «Subito siamo stati ad ascoltare — spiega Giacinto De Renai, segretario della Fiom — per capire come reagivano i lavoratori. Una parte di loro, non tutti comunque è intervenuta. Contestavano soprattutto le misure di sicurezza, chiedevano cosa sarebbe cambiato. Poi noi del sindacato abbiamo preso la parola. Il consiglio di fabbrica è un diritto di lavoratori, e non un regalo dei padroni. Le assemblee si debbono svolgere in orario di lavoro, come prevede lo statuto dei

Jenner Melletti (Segue in ultima)

Voglio dire che noi dobbiamo cercare noi stesse non soltanto nei momenti di totale autonomia, che pure abbiamo conosciuto, ma in trasparenza di tutta la storia e cultura e linguaggio, vederli e trascriverli volerei bene e giudicarli con severità, mantenere e perdere. Perdere la subalterna, l'abitudine all'obbedienza al sacrificio, all'essere seconde, l'inautonomia alla dipendenza, la difficoltà a dire no, insomma tutto ciò che spesso ci ha umiliato ma anche ci ha vantaggio. I relativi della non responsabilità civica, del vivere nell'oblio, conclusus e conosciuto, della seduzione, come potere concessa, anzi quasi domandato. E mantene-

(Segue in ultima)